

Russi

Il Wall Street Journal è stato acquistato, non senza polemiche, da Rupert Murdoch ma poteva esserci un epilogo ancor più clamoroso: lo stesso quotidiano finanziario ha rivelato che fra gli aspiranti compratori figurava il colosso energetico Gazprom controllato direttamente dallo Stato russo



NOKIA-SIEMENS, MARTEDÌ SCIOPERO PER L'OCCUPAZIONE

Uno sciopero in contemporanea all'incontro di martedì tra i vertici di Nokia-Siemens e il ministro dello Sviluppo, Bersani, è stato deciso dai sindacati per bloccare il piano del gruppo che prevede il taglio del 15% degli occupati. Gli impianti interessati sono quelli di Cassina de' Pecchi e di Marciante. Nokia-Siemens ha annunciato di voler ridurre la presenza produttiva nel nostro Paese

ITALEASE OK ALL'AUMENTO E BENASSI PRESIDENTE

Via libera da parte dell'assemblea degli azionisti di Banca Italease, al termine di un'assise fiume durata quasi sei ore, al nuovo Cda e all'aumento di capitale da 700 milioni di euro per ripianare le perdite, frutto dell'esposizione in derivati. I soci hanno approvato a stragrande maggioranza la lista presentata dal Patto di sindacato che governa Italease. Lino Benassi è stato nominato presidente al posto di Lucio Rondelli

«La crisi dei mercati impone rigore nei conti»

Almunia avverte: nessun cedimento. Letta assicura che è tutto a posto. Ma l'economia rallenta

di Laura Matteucci inviata a Cernobbio

ATTESA Almunia, come Trichet, ostenta un sostanziale ottimismo. La crisi dei mutui subprime, più in generale lo scoppio della bolla immobiliare Usa, era ampiamente ipotizzabile, anche se (forse) nessuno si aspettava una crisi di questa portata, con la neces-

sità di una continua iniezione di liquidi. Ma, insomma, i fondamentali di eurolandia restano buoni, la crescita può continuare, sostenuta anche dalla domanda interna, e quindi non esclusivamente legata ad una locomotiva statunitense che sta bruscamente tirando il freno. I nuovi dati sulle stime economiche verranno resi noti martedì prossimo, ma il commissario europeo agli Affari economici e finanziari Joaquin Almunia dalle stanze di Villa d'Este a Cernobbio - workshop Ambrosetti, seconda giornata dedicata proprio all'Europa - lascia intendere che, almeno per il 2007, se anche ci sarà un ritocco all'ingui sarà minimale. Per il 2008, invece, il discorso rischia di essere parecchio diverso. «È chiaro che se le turbolenze dei mercati dovessero proseguire - dice Almunia - sul lungo periodo l'impatto sarebbe maggiore». E preoccupante. Anche perché, «se continuerà oltre un certo livello, la stretta creditizia dovremo pur affrontarla», continua Almunia.

Di fatto, la riapertura delle Borse, domani, dopo un altro venerdì nero, al momento non pare far stare i vertici europei col fiato sospeso. Ma se l'Europa ha i margini per limitare i danni (almeno sul breve-medio periodo), quando si arriva all'Italia il discorso cambia. Perché qui il fiato della ripresa è decisamente più corto. E infatti: della prossima Finanziaria ci sono solo alcuni, contraddittori annunci, e già l'Europa la boccia. E' sul taglio delle tasse, in particola-



Joaquin Almunia Foto Ansa

Il commissario Ue: in questa fase di turbolenza è bene non peggiorare la situazione

re, che Almunia lancia l'altolà: «Soprattutto in questo periodo di turbolenze sui mercati - dice - bisogna prendere decisioni con la massima attenzione per non peggiorare la situazione. Il livello del debito è sempre altissimo, è vero che l'Italia sta correggendo il suo deficit, ma la situazione richiede sforzi costanti. E questi primi an-

nunci ci dicono che non vengono portati avanti con lo stesso livello di ambizione dell'anno scorso». Alla stocata replica il sottosegretario Enrico Letta: «Deficit e debito sono sotto controllo - dice - Quindi le scelte che faremo saranno dedicate allo sviluppo». Ma il problema, ovviamente, esiste. Del resto, il ministro Padoa

Schioppa, arrivato pure lui a Cernobbio in serata, ha convocato il Cicer per giovedì prossimo, proprio per discutere gli effetti della crisi finanziaria. E l'amministratore delegato di Intesa San Paolo, Corrado Passera, la pensa come Almunia: «In Italia il problema sarà maggiore - dice - in quanto il livello di crescita è più basso rispet-

to ad altri paesi europei, è insufficiente». Quindi? Quindi se ne occupi la politica, «che può e deve fare molto», sostiene Passera. Con la crisi Usa, l'Italia rischia, insomma. L'Europa molto meno. Con qualche accorgimento: Trichet ha lasciato invariati i tassi e sostiene che maggiori controllo e trasparenza sui mercati finanziari

siano indispensabili per ridare fiducia. «Bisogna anche capire - riprende Almunia - come tutelare i piccoli investitori, perché i sistemi finanziari sono troppo complessi». Ma a rischiare di più sono gli Stati Uniti. Di ieri, l'ultima notizia: il colosso Countrywide, numero uno dei mutui, ha annunciato il taglio di 12mila posti.



Jean-Claude Trichet, Presidente della Banca centrale europea, ieri mattina a Cernobbio Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Energia, Italia vulnerabile senza carbone e rigassificatori

«Negli ultimi anni il costo dell'energia è aumentato meno dell'inflazione, nonostante i rincari delle materie prime, che incidono per il 60%. Quello che occorre è migliorare le normative interne e ridurre i costi di produzione, il che passa necessariamente attraverso la costruzione di nuovi impianti di energia rinnovabile». Impianti a carbone e rigassificatori, innanzitutto, quelli in cui tutti confidano ma che nessuno vuole a un raggio di 15 chilometri da casa propria. Tradotto: se le tariffe energetiche in Italia sono le più care d'Europa, l'Enel non si ritiene responsabile. Da Cernobbio l'amministrato-

re delegato Enel Fulvio Conti sposta il piano del discorso. Lo fa con agio, perché il nodo infrastrutture per l'Italia è sempre un buco nero. Infatti: la mancata realizzazione di opere infrastrutturali strategiche costerebbe all'Italia oltre 200 miliardi di euro da qui al 2020. Solo nel settore energetico, i costi del «non fare» ammonterebbero a 40 miliardi di euro, oltre il 3% del Pil. Il monito è corroborato da uno studio Enel-Ambrosetti, secondo il quale l'Italia appare «vulnerabile» dal punto di vista della produzione e redistribuzione dell'energia. Troppo dipendente dai pochi paesi da cui importa gas, e poi nes-

suna politica energetica comune, anzi interessi localistici forti e contrastanti tra loro. La frammentazione di norme e di politiche non è un problema solo italiano. Lo sottolinea l'ex commissario europeo Mario Monti, secondo il quale «la politica energetica sta diventando il vero banco di prova dell'Unione». Tanto che rileva una sorta di analogia tra il processo che portò alla moneta unica - una conquista inizialmente impensabile - e la fase che sta attraversando il settore energetico. Ma per frammentazioni ed inefficienze l'Italia paga un prezzo altissimo. «Se potessimo completare gli investimenti per le centrali a carbone, il prezzo dell'energia potrebbe diminuire - riprende Conti - e rientrare nei parametri dei nostri colleghi spagnoli e del nord Europa». Chi è il responsabile? Enel no di certo, va da sé, piuttosto la burocrazia. «Basterebbe una riforma - spiega Conti - che riconsegna parte del potere alle autorità centrali». **l.m.**

MESSAGGIO

Napolitano: poco coraggio per l'Europa

/ Roma

«Senza infingimenti diplomatici», Giorgio Napolitano critica la «mancanza di coraggio», i troppi silenzi e timori e «i calcoli paralizzanti» che segnano attualmente le politiche europee: l'euroscetticismo ha dato il passo a un inaccettabile «eurominimalismo». Il capo dello Stato ha scelto la platea del convegno di Cernobbio per incitare a un drastico cambiamento di rotta. Napolitano, in videoconferenza, ha sollecitato i governi dell'Unione europea ad avere più coraggio perché l'Europa, nonostante i rallentamenti del processo di integrazione, «è viva e vegeta» grazie ad un nuovo vigore determinato anche alla «significativa presidenza del semestre tedesco» e al ritorno in campo di uno dei paesi fondatori, la Francia del presidente Sarkozy. Un esempio tra tutti: il presidente ha ricordato l'accordo del giugno scorso nel quale i partner europei hanno scritto nero su bianco che la politica estera e quella di sicurezza non devono toccare

Il presidente denuncia i «calcoli paralizzanti» che prevalgono in molti governi dell'Unione europea

le competenze degli Stati membri. «Permettetemi di osservare, senza infingimenti diplomatici che questa dichiarazione la dice lunga sullo scarso coraggio che prevale in questo momento ai vertici dell'Unione». Per Napolitano, infatti, «se davvero dovessero prevalere timori e calcoli paralizzanti e se leadership nazionali temessero di dire apertamente o temessero di non riuscire a dire in modo convincente e motivato alle loro opinioni pubbliche che i diversi campi si impone ormai l'esercizio in comune di una sovranità condivisa, allora si che ci sarebbe da essere preoccupati per il futuro dell'Unione». Eppure, Napolitano accanto alle ombre è disposto a scorgere qualche luce: ci sono ragioni di ottimismo per un nuovo protagonismo europeo sullo scacchiere mondiale come, per esempio, per le missioni sotto l'egida dell'Onu, tra queste quella in Libano che vede protagonista l'Italia. «Mi ha fatto piacere - ha ricordato il presidente - l'elogio» che Shimon Peres ha appena qualche giorno fa rivolto all'Italia. Nel suo intervento ha quindi ricordato l'importanza di una convergenza sulle scelte della politica per la giustizia e l'immigrazione, e di quella economica e ambientale, per affermare che «il richiamo a questi problemi e impegni dimostra l'inconsistenza di quelle che definirei posizioni eurominimaliste». **v.va.**

L'opinione

ANGELO DE MATTIA

CREDITO La categoria di banche più vicina al territorio ha bisogno di un progetto di innovazione, ma che non sia penalizzante per la sua storia e le sue funzioni

Popolari, il matrimonio di Milano e l'occasione della riforma

Maturerà, finalmente, per la Banca popolare di Milano, la scelta di un buon partito per un fidanzamento breve che porti alle nozze una «signora» un po' avanti negli anni? Finirà la ridda di voci che da mesi si accavallano sulle più disparate ipotesi di aggregazione? E' l'ora delle scelte pragmatiche che, per esempio, non pretendano di mettere in primo piano l'uno o l'altro dei diversi problemi che scaturiscono dalle ipotesi di concentrazione, a partire da quello della governance, la cui soluzione viene presentata come *condicio sine qua non*.

Le prospettive «matrimoniali» della Popolare di Milano si intrecciano con l'iter parlamentare della proposta di riforma dell'ordinamento delle banche di questa categoria. Ne potrebbe scaturire una interazione virtuosa; ma potreb-

bero anche, queste due vicende, reciprocamente danneggiarsi. Soprattutto, lo spauracchio di una revisione legislativa avvertita come penalizzante dal mondo delle Popolari andrebbe rimosso. C'è bisogno, dunque, di buon senso, di realismo nell'uno e nell'altro caso. Molto importante potrebbe essere un segnale dal versante parlamentare relativamente al testo in discussione presso la Commissione Finanze del Senato. Qui, per impulso del Presidente Benvenuto, si sarebbe ancora in grado di individuare, a fronte di opposte visioni, una soluzione che non stravolga lo spirito cooperativo, non incidendo negativamente sulla natura della governance di queste banche che, nel complesso, hanno finora bene operato e possono continuare a svolgere, migliorandola, la tradizionale funzione di sostegno all'economia del territorio, alla media e piccola impre-

sa, ai servizi. Si tratta di una categoria di banche che è presente, diffusamente, anche in altri paesi europei, nei quali non si ritiene affatto di sottoporre a riforma questi istituti, il cui ordinamento è stato riconosciuto dalla Commissione U.E. in linea con i principi del libero mercato e della concorrenza. E tuttavia, su questa categoria, si è manifestata, da noi, una voglia riformatrice, che meglio si sarebbe potuta spiegare in altri campi, a partire dal riordino delle Authority che tarda a decollare. Del progetto in discussione al Senato due punti appaiono insostenibili: la possibilità di raccogliere le deleghe in maniera indiscriminata per l'esercizio del diritto di voto nelle assemblee e l'accesso preferenziale diretto degli organismi di investimento del risparmio, con proprie rappresentanze ed entro determinate quote, agli organi deliberativi delle Popolari. Il

combinato disposto di queste due previsioni vulnera il principio «una testa un voto» che, insieme con quello della porta aperta, costituisce l'essenza dell'ordinamento della cooperazione di credito, con le sue nobili radici e la solida evoluzione dimostrata. E', dunque, contraddittorio affermare di voler salvaguardare la natura delle Popolari e, poi, ipotizzare di introdurre queste due innovazioni che la intaccano. Se la riforma deve tradursi in un ammodernamento di alcune regole e istituti normativi e rafforzare, come viene sostenuto, stabilità e trasparenza prevenendo rischi potenziali, allora è necessario imboccare la strada del pragmatismo anche per questi due aspetti e così, sotto la spinta di Benvenuto, sgomberare il campo da ombre e da allarmismi. E' stato detto, anche da Autorità istituzionali, che occorre deideologizzare questa materia. Giusto. Ma

non significa certo fomentare una guerra di religione evidenziare le incongruenze tra principi che si dicono unanimemente accolti e gli effetti concreti di proposte pervicacemente avanzate, come quella in tema di raccolta delle deleghe. Vi sono altri punti che non scorderò *de piano*, ma possono essere rivisti. E' così possibile creare un contesto che può facilitare i processi di aggregazione che ancora sono in atto perché, con il chiarimento legislativo, se ne libera l'avvio dalla vera o presunta spada di Damocle di una eventualmente sopravveniente disciplina ritenuta non favorevole per le banche del settore. Se non sarà possibile arrivare a un risultato parlamentare prima dell'inizio della sessione di bilancio al Senato, non sarà poi un ritardo così grave se, nel frattempo, emergerà una convergenza di posizioni verso una soluzione realistica ed efficace.